

VERSO IL VOTO

Ripete in tv quanto detto a «Il Giornale»: vengono messe in giro delle cifre fasulle. Casini non sta al 7%, Di Pietro è sotto il 3%

Polemiche a distanza tra Casini e Fini. Il leader Udc: è stato il leader di Forza Italia a metterci fuori, si è preso An e la Mussolini

Berlusconi si agita: «Il Pd mi copia»

In collegamento da Arcore «appare» da Fede. «Il governo Prodi ha compromesso la libertà»

■ / Roma

IL ROTOCALCO Osannato, piuttosto che intervistato, da Emilio Fede sul Tg4, Berlusconi abbandona il bon ton e accusa Veltroni: «Ha fatto un programma neoliberista fotocopia del nostro». Dalla villa di Arcore, Silvio appare come la pubblicità di un rotoalco

per nascondere la fatica delle trattative estenuanti, da Ferrara integralista al caso Sicilia.

Per il momento la campagna elettorale dell'ex premier è tutta mediatica: usa al meglio (per lui) le tv di famiglia e i quotidiani. In un'intervista al *Giornale*, fatta dal direttore, Berlusconi ironizza su Veltroni che invece gira le strade in pullman: «Auguro a Veltroni di non prendere troppo freddo e di non stancarsi troppo, anche se poi, all'opposizione, avrà molto tempo per riposarsi». Veltroni ringrazia: «È il consiglio che mi dava mia nonna». L'ex premier poi accusa il Pd di usare «sondaggi fasulli: non è vero che il Pd è al 35% né Di Pietro al 6%. I suoi lo danno «sotto il 3%». In serata, dallo studio amico del Tg4, insiste sul «programma fotocopia» scopiazzato, e accusa il governo di aver «compromesso gli spazi di libertà con una oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria». Le riprese tv sono studiate dai «registi». Mediaset sempre al seguito del cavaliere: addio libreria dietro le spalle, l'immagine è quella di un Berlusconi dipinto come un reale di Velázquez seduto in uno sconclusionato bazar da televendita. Accanto a lui un vaso cinese con pianta, sullo sfondo un bassorilievo in terracotta con Madonna



Silvio Berlusconi, in collegamento da Arcore, in un fermoimmagine del Tg4. Foto Ansa

e bambino che sembra (forse lo è) quello che Silvietto regalò a Mamma Rosa paragonandosi al puttino. Sulla parete sinistra un olio secentesco tipo Biondi o imitazione, chissà. C'è chi può. Veltroni può? Vedete? Io posso di più, sembra dire il cavaliere. Peccato che Emilio Fede avesse appena trasmesso un servizio sui prez-

zi alla *Vuciria* con la gente che non arriva a fine mese. Servizio allungato per ingannare il «ritardo tecnico» del collegamento con il Tg4. Fede si guarda intorno annaspando incredulo. Ecco, «il presidente Berlusconi leader del partito del popolo della libertà c'è», scandisce come fosse al Politburò. Al limite della pro-

strazione Fede dà già Silvio premier col campanellino a Palazzo Chigi pronto a dire «ricominciamo da capo...». Immagine patinata che, come la ripulitura della reputazione su Internet, cancella il retroscena di litigi con l'ex alleato Casini, che ieri si sono consumati come a tre anche con Fini.

L'addio al leader Udc, secondo Berlusconi, «non sposta nulla, come è stato l'addio a Follini», quindi è «fasullo» anche il sondaggio che dà i centristi al 7%. Gianfranco Fini rincara la dose, convinto che gli «elettori dell'Udc voteranno per il centrodestra, e minimizza sulla rottura tra Pier e Silvio: «Casini non soppor-

tava più Berlusconi», ha detto Fini al *«Corriere della Sera»*. Ma è nel salotto di Porta a Porta che i due ex alleati del cosiddetto «sub-governo», i due bolognesi che volevano detronizzare il Re, hanno litigato definitivamente. Casini ha restituito le cortesie: «È stato Berlusconi a metterci fuori. Guarda caso ha imbarcato Fini e la Mussolini» e lui si sarebbe dovuto accontentare di «50 parlamentari e un ministro». Per così poco non si è venduto. Pier. Gianfranco invece si: «Fini avrà riconoscimenti, sarà presidente della Camera, ministro degli Esteri o quello che vuole. A patto che annulli la sua esperienza politica».

C'è poi il capriccio di Giuliano Ferrara ad assillare Berlusconi, il quale sarebbe felicissimo se l'«Elefantino» corresse per il Campidoglio, ma non vuole dare il via libera all'appuntamento del Pd con la lista «Aborto? No grazie». (da notare che Ferrara, nella trasmissione di Lucia Annunziata, ha ammesso che «in tre occasioni donne che stavano con me hanno abortito», dimostrando per giunta di non essere affetto dalla sindrome di Klinefelter che rende sterili). L'ex premier non saprebbe come spiegare la «deroga» ingombrante dopo non averla concessa a Storace e a Casin. Favorevole alla lista antiabortista di Ferrara «apparentata» al Pd e alla corsa per il Comune di Roma è An (anche se resta in campo Giorgia Meloni). Tornando a Roma in tarda mattinata, ad aspettare Berlusconi ci sarà Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, il movimento autonomista siciliano che deve scegliere se stare con l'Udc o col Pd con la promessa del sostegno alla corsa per la Regione Sicilia, appoggiato ad Cuffaro, il cui nemico è il forzista Micciché: oggi l'ex premier dovrà riuscire a convincerlo (con ricompensa) a farsi da parte. L'Udc sta a vedere, ma non esclude accordi locali.

Clemente e i « balenotteri solitari » in pericolo

Clemente Mastella continua a sperare nella nascita di un partito di centro con Udc e Rosa bianca, nonostante i rifiuti delle ultime ore. «Spero che si apra un dialogo tra noi», ha detto il leader dell'Udeur a «SkyTg24 Pomeriggio». Berlusconi l'ha visto una volta sola ultimamente, ed è dubbioso sull'accordo tra Pdl e l'Mpa di Lombardo al Sud. Fa il filosofo, Clemente: il dialogo al centro deve avvenire «sapendo ognuno che non siamo più quello che eravamo prima. Pensiamo all'oggi, ma soprattutto al domani. Se invece vedo pregiudizi, veti, esclusioni...». Mastella «ottimista» usa una metafora: «Si ricorda la balena bianca? Saremmo come tanti piccoli balenotteri, che si arenerebbero sulla spiaggia. Restando soli a largo, si resta in balia delle orche. Una da parte, una dall'altra, il balenottero verrebbe divorato. Se invece vanno insieme, i piccoli balenotteri possono sperare di sopravvivere, di avere maggiore serenità di quella che c'è oggi». Senonché non si arriva né al 4 né all'8%.

Silvio nel cortile di casa ma con Dolce e Gabbana

◆ Il Tg di Fede non è in testa all'audience, ma vale la pena di riparlare perché, ieri sera, è stato monopolizzato da un'intervista con il Presidente, Leader Massimo e Salvatore della Patria, Cavalier Silvio Berlusconi. Inutile raccontare dell'emozione di Fede e delle solite tiriterie dell'intervistato, ma c'è stato un passaggio veramente straordinario. Ed è stato quando Berlusconi si è chiesto con una certa angoscia: «Dopo l'immondizia di Napoli che ha fatto il giro del mondo, come faremo a esportare il bello di Dolce e Gabbana?». A parte la schiumante rabbia degli altri stilisti ignorati, questa è, sicuramente, la medesima preoccupazione di chi vive ai confini con le discariche: come smaltiremo Dolce e Gabbana? Assieme al Monoberlusca di Fede, c'è Studio Aperto, che ha solo citato un'intervista del Conducator del Popolo della Libertà concessa al direttore del *Giornale di Famiglia*, Mario Giordano (che era direttore di *Studio Aperto*: un girotondo nel cortile di casa). Giordano non s'è lasciato sfuggire l'occasione e con le sue ficcanti domande ha messo il datore di lavoro con le spalle al muro. E senza l'aiuto di Dolce e Gabbana.

Fiorello in versione anti-politico: via i rifiuti, altrimenti niente voto

Lo showman torna ai microfoni di Viva Radio2 e attacca: «Facciano qualcosa o stracciate la scheda»

■ / Roma

TORMENTONE elettorale. «Tu non mi levi l'immondizia, io non ti voto» gorgheggiano Fiorello e Baldini, tornati a condurre «Viva Radio-due». Il programma cam-

pione d'ascolti è ritornato ieri dopo una pausa di sette mesi. È la prima puntata è partita con una campagna contro la spazzatura in Campania: «Ribaltiamo la questione - hanno detto i due conduttori- il politico prima promette e poi il cittadino vota. Facciamo così: se entro il 13 aprile l'immondizia non viene tolta dalle strade, noi non votiamo». Fiorello attacca tutta la politica: «Quando vi arriva il certificato elettorale strappatelo e buttatelo per strada. I politici devono fare qualcosa di concreto già prima delle elezioni e non promettere e basta chiedendo voti. Incalza: «Invece di chiedere, devono dare». Lo showman si è scagliato anche contro il sistema giudiziario: «Non se ne può più di vedere gente che commette reati e non passa neanche un giorno in prigione per-

ché si inventano patteggiamenti della pena, riti abbreviati e buona condotta. Vogliamo la certezza della pena». Nel programma c'è stato spazio anche alla par condicio, altro cavallo di battaglia. Gag su Rutelli, che ha sciolto la riserva

e correrà per il terzo mandato al Campidoglio: «Il simbolo del partito è una foto di Barbara Palombelli che allatta Romolo e Remo». Battute anche su Sandro Bondi e Giuliano Ferrara. Poi l'esilarante telefonata dell'imitazione di Berlusconi che si è spacciato prima per un fioraio che doveva consegnare

i Fiori della Libertà, poi per un Tronista della Libertà di Maria De Filippi fino a un cittadino in cerca di veterinario per i suoi pesci malati Ulderico, Caligola e Diocleziano, ovvero Udc. Non è mancato un classico come l'imitazione di Nanni Moretti, arrabbiato con i tedeschi che hanno criticato il film «Ca-

mo Calmo» («La Merkel è brutta e Derrick ha il parrucchino», ha detto Fiorello-Morette). Il direttore di Radio Due e Radio Tre Sergio Valzania non vuole alimentare polemiche: «Fiorello non è Beppe Grillo e non lo vuole essere, né Serena Dandini. Sente una vocazione civico-benpensante. Fa satira.

L'obiettivo è far ridere e questo richiede la trasgressione». Insomma, l'invito a buttare la scheda elettorale non è un invito all'astensionismo: «Faceva parte del suo pezzo sulla spazzatura. Per parlare contro le strade sporche è arrivato all'assurdo. Fiorello è un personaggio che non può sfuggire alla cro-

naca, la deve affrontare e lo fa con la sua cifra fra lo scherzoso, l'indignato, il perbenismo, il senso patriottico». Valzania sottolinea anche che «Fiorello deve esagerare sempre, se non lo fa non fa ridere. Ha bisogno, per il suo tipo di comicità di essere molto sulle notizie, è un divoratore di carta di giornale. Non ha mai rivendicato una posizione politica. Ci sono molte sue battute anche su se stesso e il comune sentire degli uomini».

Il direttore di Radiodue azzarda infine un'esegesi della gag: «L'ha fatta dopo che la trasmissione è stata ferma, all'inizio, perché non funzionavano le cuffie. Può darsi che per questo qualche sapore sia stato più aspro di quanto avesse pensato». Interviene Ermete Realacci, ex presidente di Legambiente e responsabile Comunicazione del Pd: «Quello di Fiorello è uno stato d'animo che posso capire, anche se non lo condivido. La presenza a Napoli di cumuli di rifiuti dimostra il fallimento terribile della politica e delle istituzioni». Fini: «Fiorello è simpatico, ma non tutti i politici non fanno. Io sulla Campania non posso fare niente».

Sinistra arcobaleno, fumata nera sulle candidature

Lontano l'accordo sulle quote di eletti di ciascun partito. Sul tavolo l'ipotesi di Borsellino capolista in Sicilia

■ / Roma

L'imperativo è accelerare. La Sinistra arcobaleno comincia a rendersi conto del ritardo accumulato nel far partire la campagna elettorale e in più crea tensioni la composizione delle liste elettorali. Fausto Bertinotti scalda i motori e domani presenterà le linee guida del programma, al Piccolo Eliseo, insieme ai vertici di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica. Ma il problema è che gli altri, e in particolare Walter Veltroni, sono già partiti da un pezzo. Questione che viene sottolineata da molti interventi, durante la riunione della Direzione del Prc. Franco Giordano dice ai suoi che adottare nei prossimi giorni un atteggiamento «troppo aggressivo» nei confronti del Pd sarebbe sbagliato, perché metterebbe in moto «un

meccanismo di autodifesa che ci impedirebbe di agire sulle loro contraddizioni»: «Dobbiamo invece insistere sulla nostra idea di società alternativa alla destra e creare per questa strada le condizioni di un voto utile alla sinistra», dice il leader del Prc. Il che non vuol dire che critiche al Pd non vengano fatte, come dimostra per primo Bertinotti. Il Pd? «Un partito di centrosinistra che guarda al centro», che «presta troppo ascolto a Confindustria» e che «non è omogeneo con l'Idv». La candidatura di Matteo Colaninno? «Si può tener conto degli interessi dell'impresa ma a partire dalla difesa degli interessi dei lavoratori». Per Bertinotti, che potrebbe correre come capolista a Roma (più difficile invece che sceglia Milano, mentre è sul tavolo l'ipotesi che Ri-

ta Borsellino si candidi capolista in Sicilia) si deve votare Sinistra arcobaleno perché «c'è una necessità assoluta di cambiare l'Italia, e per cambiare nella direzione giusta questa volta deve essere né a destra né al centro ma a sinistra». L'impresa è tutt'altro che semplice. In molti, alla Direzione del Prc, si lamentano dello spazio che i tg riservano a Veltroni e Berlusconi. Ma c'è anche chi non imputa tutta la colpa ai media, come Paolo Ferrero: «Veltroni ha dato a tutti il segno della campagna elettorale. Questa non è una guerra di posizionamento ma una battaglia di movimento. E noi siamo in trincea e rischiamo di rimanerci». Chiede Alfonso Gianni: «Perché non siamo stati noi, che l'abbiamo elaborato dieci anni fa, a proporre il salario sociale?». E c'è anche chi, come Ramon Mantovani, contesta la candidatura di Bertinotti

perché «è investito da un calo di popolarità ed è segnato più di tutti nel partito dall'esperienza di governo». Ma il nodo da sciogliere in fretta è quello della composizione delle liste elettorali. Prc e Sd hanno proposto uno schema che assegna il 40% delle candidature in postazioni «eleggibili» al Prc e il 20% ciascuno a Sd, Pdc e Verdi. Questi ultimi due però vogliono una percentuale maggiore rispetto a quella di Sd. La questione è stata discussa in una riunione tra i segretari delle quattro forze (per Sd c'erano i due capigruppo Titti De Simone e Cesare Salvi), ma dovranno altri incontri. Anche perché il Prc propone agli alleati anche l'alternanza in lista di uomini e donne, il limite dei due mandati e una percentuale (20%) riservata a candidature indipendenti. Ieri sera è finita senza accordo. Se ne riparla oggi.